

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il **COSTITUZIONALE ROMANO** si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	2. 80
Tre mesi	1. 50
Due mesi	1. 20
Un mese	— 70

ESTERO

FRANCO AL CONTINE

Un anno	franchi 70
Sei mesi	22
Tre mesi	12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 6. SETTEMBRE

DON PIRLONE

Crediamo non esservi galantuomo a questo mondo che non si creda onorato di esser preso di mira dal Don Pirlone. Crediamo non esservi pure galantuomo che possa avere in pensiero di degradarsi fino al punto di rispondergli. Tale è il **COSTITUZIONALE**. Ciò poniamo quanto a noi vivi! e quanto ai morti?... quanto ai morti.... per quanto il Don Pirlone sia inverecondo ponendo veri gli espressi assurdi stimiamo sufficiente ricordargli l'inviolabilità del **PARCE SE PULTO!!!**

Ad onta delle condizioni europee, a noi non favorevoli spuntarono in Italia giorni bellissimi, giorni propizj ai diritti de' popoli. Al grand'atto dell'Amnistia, col quale vennero sanzionate tante verità, ed in grazia dell'altissima dignità di Lui che lo emanava, tutte le verità furono armonizzate, fè plauso tutta Europa, tutto il mondo. Da vero che quell'Atto dalla pubblica universale opinione, essendo così piccola la parte che non lo approvava da trascurarsi come frazione, fu salutato con gioja vera spontanea. Ed ecco mettersi ad effetto molte concepite speranze, le più giuste speranze, perchè noi, come alla voce di Dio dal caos il mondo emerse, da sistema tenebroso, contrario ai tempi ed ai diritti dell'uomo, eravamo tolti. Giunsero le concessioni di Pio IX ad un punto, che ad ogni saggio parve, essere un gran periodo stato percorso; parve tempo di prender pausa, onde non effettuare quel distacco troppo violento dalle antiche consuetudini, che sempre porta seco molti mali, fra quali la fame; essendo sempre vittima di cangiamenti precoci la povera gente. Intanto dar opera a far gustare la nuova nobilissima vita, tutta propria dell'uomo, fu giudicata opera degna della memoria riconoscente de' posteri. Ma che? Terribili imperisoc circostanze improvvisarono in tutta Italia le Costituzioni.

Ora chi crederebbe che invece di assodare, rendere incrollabile il nuovo edificio, noi che a tanto eravamo giunti partendo da sì buja notte, noi che eravamo mossi in mezzo all'Europa in ben altre condizioni, noi dopo che le condizioni d'Europa erano immensamente cangiate in favore dell'umanità, noi, ripetiamo, invece di render solido il nuovo edificio ci siamo abbandonati a continui lamenti, a nuove esigenze, mostrando timore pel già ottenuto, (quasi che forza umana far potesse indietreggiare, non diremo l'Europa, ma l'umanità che giunge a celebrare la sua natura). E con tale pretesto, noi siamo giunti fino al punto di violare tutte le leggi.

Volete una prova incontrastabile della necessità che v'era a porre ad effetto quanto si è sopra discorso per consolidare le Costituzioni? È un fatto che di mano in mano, che a nuove pretese si è aperto il campo, l'universale opinione che doveva avvalorarle, diminuiva in modo, che si può dire, il consenso universale essere stato in ragione inversa della strada percorsa dalla rivoluzione.

Fino al punto da non aver Potere, o dove è, tutt'altro rappresenta che la volontà universale o della maggioranza. Che da ciò? Siamo giunti a tale sfacelo che la PAURA (alla quale i Romani avevano edificato un tempio e facevano sacrifici) già ricostruisce il Governo distrutto. Qualunque sommossa ora non può non essere fatale all'Italia, fatalissima alle ultime classi. A Livorno la gente del porto guidata dai negozianti e loro uomini rovescia il governo provvisorio la prima volta impiantato. Di Bologna si legga il seguente.

PROCLAMA

Militi Cittadini!

Io invito tutti quei civici volenterosi, e tutti quegli Ufficiali che sentono quali obblighi gl' impone la divisa che indossano, a voler ragunarsi ogni sera alle ore sei ai rispettivi quartieri per formare grosse pattuglie in unione alla Linea, ai Volontari, ai bravi Popolani che ho pure convocati, onde abbiano termine gli eccessi che contaminano la nostra Città. Io non ordino, ma prego, non in nome mio, ma in nome delle vostre famiglie, in nome del popolo, in nome della città tutta.

MILITI CITTADINI! Se vi fu un tempo in cui vi fosse bisogno dell' opera vostra è questo. La Patria vi chiama; sarebbe onta e viltà il non rispondere prestamente; ed io non dubito un istante solo che pure in questo urgentissimo bisogno per novello ed energico zelo avrò pubblicamente a ringraziarvi.

Dalla Residenza del Comando Generale, il 2 settembre 1848.

Il f. f. di Colonnello Comandante — Pepoli.

PIO IX PIANGE!

Avuta la libertà della stampa, non pochi scrittori pare siansi convenuti di formare un codice, giurandone la perfetta osservanza, il quale dica nel primo articolo *Bugia*, nel secondo *Calunnia*, nel terzo *Bestemmia*; e così via via.

Un di costoro, dal cuore dell'Italia, alzò il grido: *Pio IX piange!* E i discepoli ripetere da ogni parte *Pio IX piange!* e bestemmiare, e vilipendere, e ingiuriare, e bestemmiare, e giornaletti e giornaloni, per ogni trivio e officina, con ogni viltà e impudenza aguzzare l'ingegno e la lingua nelle immonde risa.

Or dunque noi pure vogliam far coro a questa orda di mentecatti: e noi pure vogliam ripetere: *Pio IX piange.*

Sì, piange Pio IX, non piange sopra di sè, chè di nulla ha a dolersi e nulla da ritrattare, ma piange sopra quegli ingrati e barbari figliuoli, a cui avendo nella sua bontà eroica spezzati i vincoli dell'esilio, e richiamatigli nel seno della patria, congiurarono per primo punto contro la sua persona ed il suo trono, e sbranerebbero come tigrì quel cuore magnanimo che tanto gli ha amati e non cessa di amarli, e costringono i crudeli, quel labro che non inchiesto perdonava, lo costringono a ripetere sopra di loro la parola che Gesù profeticamente indirizzava a chi gli porgeva del bacio il tradimento: *L'uomo della mia casa e della mia pace si è magnificato nel sopplantarmi.*

Piange Pio IX su quelle anime sacrileghe, le quali, non paghe di strascinare nel fango i poteri della terra, nuovi Enceladi, nella cecità del loro furore assaltano il Cielo, e chiamano improvvidenza la Provvidenza, e bestemmiano la preghiera e la protezione dei Celesti, e chiamano empianamente governo provvisorio del Papa i non responsabili apostoli *Pietro e Paolo*, presieduti dalla Vergine neppur essa responsabile. Su queste bestemmie dee piangere il Pontefice, piange ogni anima cattolica, piange chi non sia venuto al colmo del delirio irreligioso, piange con Pio ogni anima italiana, vedendo da costoro sì avvilita e contaminata l'Italia, e prevedendo che tanta empietà sforzerà i fulmini della giustizia divina a scagliarsi sulla nostra infelice patria.

Come vero e grande italiano, piange Pio IX su quei miserabili che predicando e più veramente deridendo la libertà e l'unità, con ingiurie e calunnie accendono le fiamme della discordia, fanno strazio della carità cristiana, rompono l'unità cittadina, spargendo e alimentando odii profondi tra le classi, tra i fratelli: onde pare che le discordie italiane, annas-

sate per tanti secoli, una mano nemica le scagliasse sull'età presente.

Come Sovrano di Roma e Principe Italiano, piange Pio IX, piange il senno italiano, di ciò che uomini impazienti, fucosi e senza cuore, e diciam pure senza mente, tagliassero a mezzo il corso delle civili riforme, di cui, per una provvidenza maravigliosa, erasi fatto, egli il primo, l'animoso e l'intelligente banditore. Piange, e con lui piangerà l'Italia, quando uscendo la sventurata dalla torbida atmosfera di che la cinsero i tristi e gl'illusi che sono la maggior parte, si accorgerà che, invece della sincera politica di restaurazione inaugurata da Pio, si precipitò in una politica d'inganno e di devastazione. Ed allora comparirà grande Pio IX, allora si vedrà cinto di un'aureola di vera gloria, e si dilegueranno come insetti coloro che stimano di farsi grandi per la via di grandi e scellerate ingiurie.

Come Principe e Sommo Sacerdote cattolico, dee piangere Pio IX, vedendo che le menti pigmee de' nostri che non meritano pur il nome di politici, non abbiano potuto intendere nella strettezza e incapacità dei loro poveri cervelli, ch'egli doveva conciliare i doveri del Principe coi doveri del Pontefice; e che se il Principe Romano ha il diritto della spada al par d'ogni sovrano, non sempre, ma con certa misura conviene al Pontefice il maneggiarla. Nè egli poteva concedere che una guerra nazionale corresse nel nome di lui e si coprisse col manto della religione. Questa si doveva dire, qual è realmente guerra di nazione e non di religione. Bandirono i Papi le crociate, ma le bandirono ai Saraceni, ai seguaci di Maometto, ai persecutori del Crocifisso, ma i Tedeschi, comunque avversi all'Italia, non adorano Maometto, nè come i Musulmani costringono a spergurare la religione del Calvario. E se noi amiamo, quant'ogni altro, ch'essi ritraggano il piede dall'Italia, non possiamo tuttavia nè poteva il Papa, senza mentire a sè ed all'Europa, senza mentire ai popoli e a Dio, concedere la guerra a tal fine impresa col sacro nome di Crociata.

Piange non già Pio IX, mitissimo e umilissimo degli uomini, e uomo angelico, come lo chiamavano testè ancora i suoi detrattori, ma piange la parte sana degl'Italiani, piangono i Cattolici della Francia, della Spagna, dell'Inghilterra e delle Americhe, piangono amaramente vedendo essi da un brutto amalgama di repubblicanismo e di radicalismo italiano premersi sul capo di un tant'uomo, e a colpi si replicati, e per mano d'Italiani, e d'Italiani sì altamente beneficiati, e sì ciechi e barbari, una corona di spine sì atroce, e sì villana. Trionfi pure l'Italia, ma ella non si leverà dalla fronte quest'infamia. E quest'infamia sarà essa stessa il più forte inciampo al suo trionfo: perchè l'Italia cattolica ha fede nel Papa, e coll'animo già si divide da coloro che insultano sciocamente, sacrilegamente, inpoliticamente alla Chiesa ed al Papa.

Ah sì! pianga pure Pio IX; pianga l'eroico Pontefice sulla tomba di Pietro e di Paolo; ha pianto il Salvatore sulla imperversita Gerosolima; corra misto il suo pianto con quello che versò il Figlio nell'orto e la Madre sul Calvario. Pianga pure: tale è la gratitudine che sa rendere il mondo, e che or ora tributò largamente a Lui ed a Carlo Alberto. Pianga pure: tale è il retaggio che il Maestro lasciava agli Apostoli ed a' loro successori: *Flebitis vos*. Pianga Pio IX: e se dopo le spine venisse a coronar la sua fronte la corona del martirio, si fortificherebbe d'un nuovo protettore la Chiesa di Gesù Cristo, e di un nuovo trofeo la corona di Pietro. Ma finchè i nuovi Giudei che lo saziano di dolori e di onte, ne rispar-

mieranno il sangue, non risparmi esso, successore del Pontefice Eterno, il pianto dell'espiazione. Forse il pianto del padre ritornerà il prodigo nella via dell'anore, forse si salverà la greggia, forse si salverà l'Italia, per il pianto del pastore.

Crudeli che non avete niente di sacro in questo mondo, rispettate almeno le lagrime del Santo, che può fruttare un dì la vostra riconciliazione.

(Armonia).

Il *Contemporaneo* nel suo numero 140 del 3 corrente in un articolo di Napoli di data 30 spirato, porta il voto di quelle Camere, che dichiarano benemeriti della patria il decimo reggimento di linea, ed i volontari, che pugarono per la santa causa della indipendenza italiana.

Vuol provare quell'articolo l'espressione generale delle Camere tanto dell'opposizione, quanto de' conservatori per l'unanimità del nobile sentimento della indipendenza, come se si potesse sentire da ogni onorato italiano un sentimento diverso da quello dell'onore.

Noi non siamo sorpresi di tale nobiltà di sentire, generale in una popolazione civile, fra le prime dell'Italia, che diede l'impulso alla indipendenza; siamo maravigliati soltanto, come si arrivi a pensare in Napoli, che il Governo voglia e possa agire, e soprattutto attualmente, in opposizione di ciò, che è stato proclamato, e giurato volontariamente dal re; offendendo tal sospetto la dignità, la coscienza ed il carattere del sovrano, come se potesse confondersi con un inetto bambino, che pretende di ritorre un dono fatto.

Piuttosto ci parebbe, che Napoli convinto de' passati tristi avvenimenti, e delle deplorabili cause, per pervenire all'onorato intento, debba riconquistare la perduta fiducia del re, giustamente alterata, per non ricadere sotto le antiche dipendenze di un complotto di uomini per lo più ignoranti e falsi, i quali pervenendo a circondare il re per la via dell'adulazione, lo trascinano suo malgrado al di là del suo carattere anche contro la sua dignità, contro il decoro della nazione, e contro il pubblico benessere.

La indipendenza e la libertà in Italia, e specialmente nel regno di Napoli non si conquisteranno realmente, se non quando le nazioni stesse vorranno correggere le particolari loro passioni, e soprattutto le illusioni sia per gli uomini, che per le cose.

È una vera fatalità, che in Italia tutta ove più, ove meno debbano preponderare mai sempre questi due potenti vizii che la dividono, mentre che son tutti gli elementi per essere una nazione forte e ricca, e ciò perchè si fa soverchiare dagli intrighi e dagli intriganti, i quali formano poi le Camarille, che urtano i sovrani, i governi e le nazioni, questa e non altra è la forza del nemico dell'Italia.

Diversamente le nazioni dell'Italia d'accordo fra loro, composta la perfetta intelligenza fra i sovrani, i governi e le popolazioni, ridotti i predicatori nemici del buon ordine delle nazioni al nulla, scacciati gli intriganti, e gli intrighi; divenuta come base delle cose la giustizia e la probità, particolarmente a Napoli, ove prima, ed ora la nazione intera è oppressa dalle prepotenze straniere, ed interne, che attraversano la regolarità di un regime non ordinario; chi potrà dubitare più della disposizione del re di Napoli tanto propenso per un costituzionale governo? chi non crederà più alla indipendenza italiana allorchè realmente tutti i governi italiani di buona fede rannoderanno quella lega, che se non fosse stata ritardata, oggi non avremmo a compiangere l'ingombramento della Lombardia, e le traversie che combattono la prosperità generale, le quali non arrestate renderà ben misera l'Italia, soprattutto nella prossima stagione dell'inverno.

— Leggesi nel *Sicèl* :

• L'opinione che la Francia al primo rovescio delle armi italiane dovesse lanciare i suoi soldati al di là delle Alpi non ha più in Italia partigiani serii; il buon senso avendo ripigliato il suo impero, si riconosce che, prima d'avventurarsi in una guerra che può farsi generale, la Repubblica ha il dovere di proseguire la mediazione onde riuscire a una pace onorevole. Quanto al Re Carlo Alberto, le calunnie lanciate contro di lui sono ricadute a' suoi piedi. Egli ha potuto porre la sua confidenza in generali insufficienti; lasciare a uomini poco abili l'incarico di provigionare il suo esercito, essere ingannato da una spia di Radetzky; ma non ha cessato un istante di essere così leale che prode, e di rispettare la libera azione de' suoi ministri la cui responsabilità era impegnata.

• Nè si pensi che d'un eccesso di sfiducia l'opinione sia passato a una fiducia esagerata; ella si è modificata nei fatti. All'ora che corre, l'esercito conta 60 mila uomini, più fortemente organizzati di quelli che han battuto gli Austriaci per quattro mesi, e grazie alla chiamata della riserva e alla mobilitazione della guardia nazionale, l'effettivo verso la metà di settembre sarà portato a 100,000 uomini.

• Il tesoro è in misura di far faccia a tutte le spese. Una mediazione che si apre in tali circostanze non potrebbe riuscire che a un risultato onorevole o a una guerra non arrischiata.

FRANCIA.

Nella seduta del 24, l'assemblea nazionale ha adottato un decreto per diminuir la tassa delle lettere. Dal 1. gennaio 1849 le lettere saranno tassate d'un prezzo uniforme di 4 baiocchi, talmente che quelle mandate da Parigi nella Corsica ed Algeria non costeranno che baiocchi 4. Le lettere raccomandate perchè racchiudono una cambiale pagheranno doppio prezzo. L'amministrazione delle poste è autorizzata a far vendere al prezzo di 4 baiocchi dei bolli i quali messi sopra una lettera bastano per operar l'affrancamento della medesima.

Una tale legge, che fa riforma sì bella sull'andamento delle poste dovrebbe imitarsi nei nostri stati.

La seduta del 25 nella quale è stata incominciata la discussione relativa all'inchiesta, ha avuto moltissima importanza, il principale discorso è stato pronunciato dal celebre M. Ledru Rollin già ministro dell'interno nei tempi del governo provvisorio, ed anche membro della commissione esecutiva dal 25 maggio al 23 giugno. Rileviamo alcuni passi di quel discorso: l'oratore ha provato, che non è incolpato col rapporto della commissione d'inchiesta, infatti gli atti del Ledru Rollin ministro dell'interno non possono essere attaccati giacché l'assemblea nazionale aveva decretato che il governo provvisorio aveva ben meritato della patria. Quanto ai fatti del 15 maggio e del 25 giugno non si vede nulla nei documenti raccolti, che possa motivare un'accusazione contro il Ledru Rollin.

Il medesimo ha spiegato, come non aveva promosso il tentativo d'insurrezione nel Belgio.

L'oratore anch'esso ha attaccato gli uomini della sinistra del tempo di Luigi Filippo: questi uomini negli ultimi anni dieciotto della monarchia nulla han fatto pel bene del paese, hanno solamente impedito che avanzasse il potere, hanno fatto un' inutile opposizione, ed oggidì rimasti soppressi dalla proclamazione della repubblica, vorrebbero impedirla, per compiere i suoi destini. Oggidì vogliono imputare alla repubblica la responsabilità dei mali presenti, la rovina del commercio, ma dovrebbero confessare che cotesti mali, sono stati preparati dalle iniquità del regno precedente, e già dagli ultimi tempi di Luigi Filippo gli operai non avevano da lavorare, una gran parte dei negozianti era sul procinto di fallire; onde risulta che l'attuale repubblica non è responsabile di tutti i mali presenti.

Si sa che l'oratore era sospeso di voler stabilire una repubblica rossa onde era necessità per lui di spiegare tutto il suo pensiero relativamente alle riforme richiamate dal popolo. Inseriamo quel passo del suo discorso: « noi anche vogliamo l'intero mantimento della famiglia, la vogliamo per tutti, vogliamo che la famiglia si moltiplichi »

Vedete quanto sia scandalosa la situazione presente, mentre un padre teme l'accrescimento della sua figliolanza perchè teme di non poterla nutrire, ed è costretto ad usare mezzi inonesti per mantenerla. Non è in questo modo, che vogliamo le famiglie, esse debbonsi moltiplicare, e mantenere, cosa, che non si è potuto ottenere per l'universale cangiamento a cui siamo andati soggetti.

Si è parlato di proprietà: noi pure vogliamo la proprietà, anzi la vogliamo più di voi, per tutti vi è luogo sotto il sole: e difatti vi è in Francia molta terra che non è mai coltivata, e coltivandola potete far sorgere nuovi proprietari. Quando nel mese di marzo ho chiesto, che si facesse una banca ipotecaria, io volevo accrescere la proprietà, e ciò stato impedito, perchè si pretendeva, che creassi della carta monetata. Per altro se aiutato da questi prestiti di commercio poteva ravvivarsi, gli operai aver del lavoro, credete voi, che non avessimo noi pure sperimentato l'amore della proprietà, e il desiderio di vedere accrescersi il numero dei proprietari?

Secondo me la concentrazione della proprietà, causa di tutto il male di una popolazione ha condotto il gran paese d'America al punto che è, cioè alla vigilia d'un gran rovescio.

Il sig. Luigi Blanc ha parlato, dicendo, che non vuol far uso di parole aspre: ha detto, che i repubblicani han sofferto in ogni tempo, che si sono calunniati, incarcerati, e dati all'esecuzione di tutti i cittadini.

Sono le 6, la seduta è rimessa alle ore 8 poichè l'assemblea desidera di porri un termine quest'oggi alle discussioni. A Parigi si teme qualche cosa: 100 pezzi di cannoni da campagna stanno nei cortili di Vincennes, 4 all'Hotel-de-Ville di Parigi: 10 nell'intorno del tempio, 4 nella corte delle Tuilleries, 8 a Luxembourg. E in diversi altri luoghi si trovano cannoni. I campi dell'île Louviers, dell'arcivescovado, degli invalidi sono pronti, come pur le varie guarnigioni della città.

Le strade sono incessantemente percorse notte e giorno da soldati d'ogni sorta, che parlano dei dispa-

tutti i posti son raddoppiati, tutte le sere nelle strade vi sono sentinelle avanzate: lo stato maggiore è disposto a montare a cavallo.

La seduta dell'assemblea nazionale ha durato 18 ore. I principali incolpati, Blanc, Caussidière hanno parlato per molto tempo, rispondendo alle accuse dell'inchiesta: e dobbiamo osservare, che hanno parlato con moderazione.

A mezza notte il presidente ha letto una lettera del procuratore generale il quale domandava il permesso di fare il processo a due rappresentanti, questo è stato il momento d'una viva commozione dell'assemblea. La parte sinistra ha operato il tutto per impedire un voto immediato: ma la maggioranza ne ha altrimenti stabilito. Alle 3 e 1/3 del mattino ha dichiarato l'urgenza; uno scrutinio speciale è stato aperto per ciascuno degl'incolpati: Luigi Blanc è stato condannato da 504 votanti, ed il Caussidière da 477; si deve osservare, che il processo contro quei due deputati sarà fatto solennemente per gli avvenimenti di maggio, ma non però per quei di giugno.

Subito dopo il suddetto scrutinio, i mandati d'arresto sono stati emanati, ed al fine della seduta i signori Blanc e Caussidière sono stati arrestati, e poi trasportati nelle fortezze di Vincennes.

Un giornale aggiunge le seguenti riflessioni: « Il coraggio del governo, e la decisione dell'assemblea danno una maggior forza ad un onesta repubblica. Jeri ancora erano due cose da temere, cioè che il governo mancasse del necessario coraggio per dare soddisfazione alla pubblica coscienza, si poteva temere che questo primo giudizio non fosse accolto altrimenti che colle grida dell'insurrezione, e colle palle delle barricate. Ma il governo ha dimostrato la sua destrezza, ed insieme la sua forza senza schivare la più formidabile difficoltà che aveva rinvenuto da due mesi. E il popolo per la sua moderazione ha sconcertato le speranze di coloro che detestano la pubblica pace. La notte del 25 o 26 ha forse salvato la democrazia francese dal più gran pericolo che correr possa un' istituzione, cioè la diffidenza, e lo sconcerto dei buoni. »

NOTIZIE ESTERE

ALLEMAGNA

STRALSUNT 31 agosto. — Il General Maggior di Below, qui giunto da Berlino, si è subito rimesso in viaggio con un vapore per recarsi in Svezia. Egli è munito di pieni poteri della Prussia per negoziare la pace colla Danimarca. Egli non esitò a dichiarare apertamente che ha la più grande speranza di riuscire nella sua missione.

— I movimenti di Berlino, dei quali abbiamo fatto menzione nel Num. prec., ebbero luogo per le cause seguenti.

Il club democratico di Berlino aveva fondato un club filiale a Carlottemburgo. Gli abitanti assolutisti di questa città risolvettero di disperderlo, a questo fine una folla di popolo entrò nella sala dell'adunanza, e li scacciò perseguitandoli a pugni fino alle loro case. La guardia civica non mostrò gran calore per ristabilire l'ordine.

Saputo ciò i Democratici di Berlino se ne richiamarono all'autorità, la quale non parve dare al fatto grand' importanza. Recatosi una deputazione del Club a sollecitare il presidente del Ministero, nacque un conflitto coi Constabili (milizia di Polizia); vi furono sassate e fucilate, e un Constabile cadde ferito. 3000 uomini di guardia Civica vennero sotto le armi. Nuovo combattimento coi Constabili; s'alza una barricata. La civica disperse la folla, e il tumulto fu spento, lasciando però una dolorosa impressione nella città.

La disputa fra il partito prussiano e il partito unitario si va conciliando. Si chiede una Prussia forte ed una con la Germania forte ed una. Sopra alcuni affari in cui era dichiarato questo desiderio si leggeva « Dateci piuttosto del pane per vivere ».

Il 21 vi fu anche conflitto tra i Constabili e gli operai chiedenti lavoro. Un Constabile e parecchi operai rimasero feriti. (Allgemeine)

MONACO 21 agosto. — Da più settimane si parlava della sparizione del così detto Tesoro domestico consistente in gioie ec. Il 21 una considerevole folla di popolo accorse al palazzo della Municipalità ne sfondò le porte e procedè con gran confusione ai dibattimenti sul suo sospetto. Fu mandata una deputazione di 25 uomini all'ispezione del tesoro, e intanto la guardia civica sgombrò la piazza e la sala del consiglio. Si sa che il tesoro era stato imballato in casse per trasportarlo altrove quando nella passata primavera si temeva un' invasione, essendo Monaco una città aperta.

CARLSRUHE 20 agosto. — Il Granduca di Baden ha promulgato un'amnistia, dalla quale però sono esclusi i capi o promotori della rivolta, i capi di schiere armate, gli impiegati dello stato e della chiesa o delle scuole, i Borgomastri, e tutti quelli che abusarono del loro carattere ufficiale per favorire la rivolta, ed altri più gravemente compromessi.

VIENNA 23 agosto. — Leggesi nell'Allgemeine:

Ci vien comunicato da buon luogo che nella prima Conferenza tra i plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra ed il

Ministro Wessenberg, questi abbia per ora ricusato la mediazione Anglo Francese allegando per ragione che il Gabinetto Austriaco stava in negoziati diretti con Carlo Alberto nè si sapeva se egli stesso aveva accettato quella mediazione; e perchè inoltre le condizioni dell' Armistizio non erano tuttora adempite tutte. Quest' ultima ragione si riferisce probabilmente in specie a Venezia che si vede protetta nella sua resistenza dalla presenza della flotta Sarda.

Secondo una lettera nella Ober R. A. Z. l'Austria avrebbe prima di tutto intenzione di convocare a Milano una Rappresentanza popolare per trattare intorno alla futura sorte della Lombardia, le spese di guerra, il debito pubblico ecc.

— Si crede che già in questi giorni il Ministro degli affari esteri Barone di Wessenberg si ritirerà dal Ministero; l'opinione gli designa per successore il Tenente-Generale Conte di Thurn. — Sappiamo che Berlino è tornata tranquilla.

— In Vienna hanno avuto luogo de' moti popolari in senso che possiamo dire anticattolico. si vogliono far rivivere i tempi di Lutero.

Una sommossa degli operai prima d' essere spenta ha messo sossopra la città. Le Legione accademica e il Comitato di sicurezza hanno il maneggio in tutti gli affari.

Le pretese anarchiche di gente senza principii, e senza buona fede pare diventino un male generale nella nostra povera Europa. Cinquant'anni di rivoluzione in favore della libertà dei popoli non serviranno ad altro che a distruggere tutti i principii sociali, e spegnere la libertà stessa?

VIENNA 23 agosto. — Una nuova lotta sanguinosa tra le guardie Nazionali; e gli operai di quella città, se dobbiamo prestar fede ai giornali tedeschi, avrebbe avuto luogo. Il Ministero siede in permanenza, e ha preso importanti risoluzioni per il ristabilimento dell'ordine.

AUSTRIA 23 agosto. — Si assicura che il Nunzio Apostolico temendo del movimento religioso che ora invade la città, abbia risoluto di trasportare i suoi archivi all'Ambasciata Francese appena si manifestasse qualche eccesso.

— Dal Lloyd del 25, abbiamo da Trieste che la sera innanzi era giunto un corriere il quale recò un dispaccio aperto del Ministero della guerra e marina di Piemonte diretto all'Ammiraglio Albini, col quale gli viene ingiunto di levare tosto il blocco, di abbandonare colla flotta le acque di Venezia, e di ritirare le truppe piemontesi. Il Vulcano fu spedito per recare quel dispaccio.

Altra del medesimo. — Da parte dell' I. R. Comando militare riceviamo or ora l'annuncio ufficiale che il Contrammiraglio Albini, ricevuto il dispaccio aperto del suo Ministero, col quale gli fu ordinato di levare il blocco di Trieste e di allontanarsi da queste acque, abbia dichiarato che ubbidirà a quest'ordine con ogni possibile sollecitudine, facendo però osservare che l'impostogli imbarco delle truppe piemontesi potrebbe produrre un ritardo di cinque o sei giorni, quando d'altronde anche il tempo non avesse a impedirgli la comunicazione colla terra ferma.

Il Contrammiraglio Albini s'è quindi fatto riserva di partecipare al Comando militare mediante un naviglio, ch'egli invierà espressamente, il momento nel quale ci porrà in esecuzione l'ordine ricevuto.

LONDRA 18 agosto. — Camera dei Comuni. In questa tornata lord Palmerston fece la mozione per la seconda lettura del bill per le relazioni diplomatiche con Roma. Egli spiega il senso della legge attuale che vieta ogni comunione colla Corte di Roma, e dice intendersi una comunione spirituale. Non vede che un Ministro inglese a Roma sia per menomamente mettere in pericolo il principio protestante della costituzione. Ora il Sovrano di Inghilterra non può fare nemmeno un trattato commerciale collo Stato romano per assicurare al commercio i vantaggi che altrove conferiscono quei trattati. Egli insomma dimostra che è con grave danno degli interessi britannici che si mantiene sinora la interdizione delle relazioni diplomatiche con Roma.

Sir R. Inglis trova insufficienti le ragioni addotte da Lord Palmerston; egli rammenta che questo bill è presentato in un tempo che il Papa ha violato le sue obbligazioni verso l'Austria, gran benefattrice del papato (!!!) Non vuole che il Papa possa promulgare i suoi decreti in Inghilterra. Lord Russell sostiene il bill e confuta gli argomenti di Inglis.

Vari altri oratori parlano ancora pro e contro il bill, dopo del che venutosi alla decisione, il risultato fu

Per la seconda lettura 123

Contro 46

Maggiorità 79

PARIGI 27 agosto. — Il Generale Della Marmora, incaricato di una missione di S. M. il Re di Sardegna presso della Repubblica Francese, è arrivato in questa capitale, e smontò alla legazione Sarda.

Leggiamo nell'Indépendance Belge:

Importante riunione presso il Generale Cavaignac.

Nella notte di mercoledì a giovedì passato vi ebbe in casa del generale Cavaignac un consiglio straordinario in cui trovavansi i ministri, il prefetto della Senna e di polizia, ed il presidente dell'Assemblea nazionale con una ventina di rappresentanti appartenenti a varii colori. Lo scopo della riunione, se io sono ben informato, era dal lato del potere esecutivo di provocare una sorta di consulto sullo stato attuale della Repubblica, onde sapere ciò che ella ha perduto

o guadagnato, se ella è o no in una buona strada, e soprattutto se la sua salute dipende dall'uso di tali o tali mezzi.

Primieramente fu riconosciuto, che, malgrado gli inconvenienti della pubblicazione di tutti i documenti relativi all'inchiesta, non vi era più mezzo di dare indietro. L'Assemblea, sostenuta dall'opinione, era impegnata da un voto triplo, ed il generale Cavaignac dichiarava alla sua volta, che, quanto a lui, in presenza di un tal fatto e dello stato delle cose, egli non si sentiva nè le forze, nè la voglia di opporsi a che la discussione seguisse il suo corso, qualunque potesse esserne il risultato più o meno deplorabile.

Si parlò in seguito a lungo delle disposizioni ostili che si manifestano in generale nelle provincie contro Parigi ed anche contro la Repubblica, disposizioni d'una natura talmente contagiosa, che se niente viene a far loro contrappeso dalla parte dell'autorità governativa, ben tosto non sarà più tempo di combatterle. La stampa dei dipartimenti, salvo una frazione repubblicana senza influenza, è trascinata in questo movimento monarchico, e pare che lo voglia secondare con tutte le sue forze.

Altro fatto più grave ancora, segnalato e commentato egualmente in questa conversazione, si è che il popolo di Parigi, gli operai istessi, sembrerebbero cominciare a persuadersi che il lavoro e gli affari non rialzeranno colla Repubblica, e che forse un Re riconducendo subitamente la fiducia, e ispirando ogni sicurezza ai ricchi, offrirebbe più guarentigie di stabilità nel governo e renderebbe per conseguente alla società quella fede in se medesima, senza la quale è l'impossibile di abbandonarsi a tutta la sua attività. Si ha bisogno, dicono essi, di esser tranquilli e contare sull'indomani per far degli affari, per dar commissioni, per comprare e per vendere, ecc. Ora, se la Repubblica non può tenere, se ella deve lasciarci senza lavoro, noi le preferiremmo ancora una monarchia, sotto la quale noi guadagneremo almeno di che vivere.

Ciò che avrebbe più spaventato la riunione, si è quando la situazione commerciale e industriale le fu presentata tal quale si trova, continuando a diventare ogni dì più cattiva, in luogo di migliorare, e ciò all'approssimarsi della chiusura dei gran lavori e dell'inverno. Ciascuno può indovinare il quadro che si è dovuto fare di Parigi fra tre o quattro mesi, se gli affari e il governo non escono dallo stato di stagnazione in cui si trovano, se nulla non riesce all'effetto di combattere il flagello della miseria.

Un repubblicano della vigilia avendo osato dire che prima di tornare alla monarchia bisognava passare per la repubblica rossa; il grido generale dell'adunanza non lo lasciò continuare. Si accerta che il generale Cavaignac si è levato, dicendo: *giammai, giammai!*

NOTIZIE ITALIANE

VELLETRI. — Ne' scorsi giorni, come ne siamo assicurati, giunsero a Velletri Commissarj (non del Governo), ad appendere proclami ad allarmare quel popolo, i quali, da questo, non appena affissi, venivano lacerati.

Serie degli Atti governativi pubblicati nel giorno 1 settembre in Bologna

BOLOGNESI!

Egli è colla più viva compiacenza dell'animo che ritorno fra voi. Se cari sempre mi foste, lo siete tanto più ora che conquistate col vostro valore novella corona di gloria all'Italia. Nel memorabile 8 di agosto, mostraste come possente discenda nel cuore del suo popolo la voce di PIO, e quanto possa sincero ed ardente amore di patria. Ma incerte sono tuttavia le sorti d'Italia, e forse sovrastare ci possono nuovi pericoli. E perciò d'uopo di raccogliere, riordinare le forze, ed imprimere loro quella migliore direzione che valga all'incolumità dei sacri diritti del Principe, ed alla salute dello Stato. A questo specialmente mirarono le cure paterne del Santo Pontefice, e del suo Ministero allorchè mi vollero chiamato all'onore di presiedere il Supremo Commissariato di Stato per le Legazioni, che verrà meco assunto da quattro de' più cospicui Personaggi, uno per ciascuna Provincia. Ma a raggiungere questo fine è necessario venga sollecitamente consolidato l'ordine e la tranquillità interna, per cui tanto valsero gli sforzi generosi del benemerito vostro Pro-Legato e suo Comitato; che la fiducia e la calma rinascano in ogni ordine di cittadini, e ritorni per tal modo l'industria ed il Commercio all'usata prosperità.

Bolognesi, io mi sento orgoglioso di trovarmi fra Voi. La vostra saviezza, il vostro coraggio, il vostro patriottismo agevoleranno l'adempimento dell'alta ed importante missione che mi venne affidata: e così offrirte allo Stato, e all'Italia luminosissimo esempio della virtù di un popolo che vuole esser libero, forte, e civile.

Porretta il 1. settembre 1848.

LUIGI CARD. AMAT.

Guardia Civica di Bologna. Ordine del giorno

Militi Cittadini. Domani mattina alle ore 11 nella Chiesa della Trinità si compie un umile e devoto ufficio per l'anima di Luigi Stanzani Civico dell'Ottavo Battaglione. Accorrete tutti pietosi o civici o popolani senz'armi, tutti recate una lagrima al povero ucciso. È l'ultimo addio che dobbiamo porgere concordi ad un nostro fratello colpito a tradimento, e l'ultimo segno di amore e di riverenza reciproca. Io ho pure inviato le truppe ed i volontari, perchè dinanzi a questo fratello sappiano i traditori che non s'ha che una sola classe, quella degli onesti uomini, e che gli assassini non appartengono a nessun partito, che tutti siamo concordati nell'invocare severa e pronta giustizia sul capo del traditore.

Dalla Residenza del Comando Gen. 1 settembre 1848.
Il F. F. di Colonnello Comandante Pepoli.

BOLOGNA 2 settembre — Lo stato di questa città è sempre oscitante e pericoloso. Altri omicidii sono accaduti questa mattina, e si fanno ascendere a cinque individui. Uno di questi è stato ferito da un pugnale, quasi vicino alla reclinella della gran guardia. Altro nei Vetturini, e tutti fra le 11 antim. e l'un'ora pomeridiana!...

A momenti si attende l'Emo Amat che si è fatto precedere da un bellissimo proclama ai Bolognesi. Tutti i buoni sperano in esso, ma ancora gli Svizzeri non si sono mossi.

Da ieri l'altro a questa parte circola una stampa.

Ecco quanto posso dirle a tutto il momento.

3 detto — Le cose di questa disgraziata città ogni giorno peggiorano sempre più, e non so come andrà a finire. Gli omicidii continuano a succedersi senza posa, e ad ogni momento si sentono colpi di fucile, i quali se non colpiscono la vittima designata, non vanno mai perduti, perchè colpiscono o uccidono qualche altra vittima che il caso porta sotto il colpo dell'assassino. Ieri fu trucidato in propria casa, e sul letto di morte (perchè già sacramentato) certo Bianchi commesso di polizia, ad onta che gli urlò ed i pianti di una desolata moglie e di quattro innocenti figli implorassero pietà pel disgraziato infermo! Oggi sono già accaduti altri tre o quattro assassini, e costoro dicono pubblicamente che ve ne sono anche 77.

Amat è giunto alle ore 10 antim., ed il basso popolo gli ha staccati i cavalli fuori di porta Saragozza, e lo ha condotto fino alla sua residenza. Finora (eccetto il proclama di ieri) non si è pubblicato altro. Vedremo cosa sarà per accadere.

Altra del 3 — La mia povera cronaca che assunsi da prima per soddisfare al debito dell'amicizia, all'esternatosi desiderio vostro diviene di giorno in giorno più lugubre, a-tretto come sono di registrare de' fatti che a pensarli solo ti mettono orrore. Vi assicuro che se non vi avessi promesso la continuazione mi torrei da quest'impaccio con un rispettoso silenzio. Così avviene a mio parere per spavento degli uomini che hanno abbandonata la religione.

Dopo la mia di ieri altre vittime furono percosse nel dopo desinare, e infra le altre barbarie si racconta che gli scherani furono alla casa di un certo ispettore Bianchi cognato del famigerato Zama commissario, il quale ispettore era malato a morte; s'introdussero dicendo che avevano bisogno di vederlo. S'accorsero quei di casa dai celli di costoro che venivano per male bisogno, e supplicarono a desistere e non valsero le lagrime della moglie e degli innocenti pargoli a placarli, e vollero a forza sfogare l'implacabile odio uccidendo il piuttosto morto che vivo Bianchi. Vedete da qui con che sorta di gente si ha a fare qualunque essi stessi diano sicurtà di non volerla ro' galantuomini, ma essere in volta per spegnere tutti li *Bala*, come dicono in lor linguaggio. Affermano di averne una nota e di non voler far altro che toglier di vita i designati che ben conoscono, e che per non errare amano agire di giorno. Che vi dirò che si lasciano poi i cadaveri per le strade scoperti senza guardia di alcuno; e ieri un infelice che fu spento circa le 10, lo lasciarono nella pubblica strada in via de' Vitturini fino alle 10 della sera, che fu finalmente raccolto e trasportato. Altri corpi sono stati anche da un giorno all'altro. Questa mane verso le 10 è giunto qui l'Emo Card. Commissario, e mi ha raccontato un testimonio di vista che la carrozza è stata tirata fino a palazzo a mano dalla sovrana plebe cittadina. Non appena Sua Eminenza essendo montata ne' suoi appartamenti, che da san Paolo un altro infelice è stato preso di mira da uno degli ammazzatori, il quale dato di piglio ad una pistola gliela svariò nelle reni, ed il colpito dopo alcuni forti gridi, cadde spento per terra. L'altro, come se nulla avesse commesso sorridendo e ricò di bel nuovo la sua pistola e se ne andò a suo bell'agio per una delle vinzze che continua colla Chiesa di san Paolo. Tutto questo che vi dico mi è stato raccontato da un mio conoscente che si è trovato presente al fatto. In questo punto sento parlare di un altro caso a carico di Antonio Baraldi negoziante, uomo dabbene che non ebbe altra macchia che quella di essere un zelante capo-battaglione.

Sento che in oggi il p. Gavazzi farà la sua terza predica in piazza, se fa frutto come le prime due, prevedo che converrà alzare tacchi e andarsene in qualche eremo per sottrarsi al furore di questi suoi uditori. — Attenderemo dal tempo consiglio, e dalle providenze del commissariato un pronto rimedio ai mali. Addio di cuore.

—(Corrispondenza particolare)—

RIMINI 1 settembre 1848. Corrispondenza particolare

Il Governo ha prorogate le Camere: bene sta; che dopo due mesi di puerili quistioni, di sistematiche recriminazioni, di scandalosi dissidii, di aperta contraddizione alle leggi dello statuto, di non curanza degli interessi vitali dello Stato, di un degradante spettacolo l'obbedienza passiva al truce sopracchiglio di trecento soprastanti, ed altre follie della libera stampa, cessasse una volta costeta commedia di rappresentanza, che poco mancò non mettesse fatale disaccordo fra il popolo ed il Principe richiamando sulla patria lacrimevoli, e non ancora immaginate sciagure. E la sovrana risoluzione continua al maggiore vantaggio della istituzione medesima: che già que' spettatori, che fuori del recinto spiano muti e riflessivi l'operato de' consiglieri tenendo la non fallace misura, *ex fructibus eorum cognosce'tis eos*, que' spettatori, dico, cui a moderni nostri statisti non piace annoverare del popolo, sebbene ne sieno infatti la vera, la migliore, la massima parte. inchinerebbero a dubitare che per siffatta istituzione politica possa mai nulla concludersi di bene pel popolo, se dovessero giudicarne da questo primo non felice sperimento. E quando invero accadde di assistere ad una saggia e ponderata esposizione ora su di uno, ora su di un altro dei tanti e profondi mali d'ogni genere, che alligono lo Stato nostro?

E per scendere tosto ai particolari ed a quelli che reclamano pronta ed efficace mano, quando mai si è toccato in modo che fosse indevole ed accettabile, delle finanze ridotte allo stremo, dello esercito, che di esercito può dirsi non abbia

che il nudo nome, postochè è di una evidenza innegabile, che i varii progetti discussi ed adottati, non possano condursi ad effetto? Fuori questi due elementi, brava finanze e buono esercito, come potrà sperarsi giammai di dare allo Stato la prosperità e l'ordine, la lieta convivenza? In fatto di ordinamenti politici, un po' più, un po' meno di larghezza, s'ha chi vi si accomoda; molto più che in simigliante materia il modo di vedere e giudicare è relativo, non assoluto; ma in fatto di finanze, in fatto di ordine pubblico gli uomini, qualunque sieno le opinioni loro, non solo non tollerano il cattivo, ma neanche il mediocre; chè sugli introiti e sulle spese del proprio governo ciascuno vi fa e ha diritto di farvi i conti sopra, e vuole quelli e queste le più giustificate, le più ristrette del mondo, esigendo in contraccambio sicurezza e tranquillità pubblica e privata, maggiore che possa: in brevi termini senza le due indeclinabili condizioni sopraccennate, chiama più o men cattivo il governo, che più o meno ne difetta. Dalle tribune si profusero lodi ai popolani di Bologna, che eroicamente difesero la straniera invasione; ed a quel fatto, che onorò non solo Bologna, ma lo Stato, ma l'intera Italia, non fuvi buono italiano che non palpitasse di sincera e vivissima compiacenza; ma perchè più tardi non si alzò dalle medesime neppure una voce a biasimare altamente quegli stessi popolani, che contaminarono l'opera loro, tenendo oggi in soggezione la patria, derubandola, contristandola in mille e inaudite fogge? E come i padri della patria non hanno scorto a colpo d'occhio che quello esempio, comechè contagioso di primo grado, sarà a tutte le provincie esizialissimo, e che era necessario non perdere un momento onde provvedervi energicamente, lealmente? Chi non conoscesse appieno l'individuale probità dei consiglieri, sarebbe tentato a sospettarli o condividere progetti, che non possono vivere oltre otto giorni, o favorire l'interesse dello straniero: ma ciò sicuramente non è di loro: chè probi ed onesti non ebbero, neppure una volta, il coraggio di mostrarsi quali sono, in faccia allo schiamazzo di pochi tribuni: ma zitti, e zitti bene che sotto gatta ci cova. Ma le nostre Camere posò in non cale i sindacati bisogni, ed ogni altro più vivo interesse, non hanno preteso di vivere che di guerra e d'indipendenza: e ciascuno ne saprebbe loro grado se promosse e sostenute nei debiti modi. Hanno chiusi ambedue gli occhi sull'operato del ministero Recchi, hanno menato buono quel tumultuario comporsi de' corpi volontari, hanno taciuto su quelle scandalose paghe profuse ad inetti ufficiali e tollerato un esuberante numero al seguito, pescati poi ognuno sa dove, e così hanno pagato un esercito senza avere l'esercito, contribuendo a disorganizzare e scoraggiare quel po' di tollerabile che vi era nel regolare: intendevano fare la guerra e non hanno fatto che una commedia, parte da ridere, parte da piangere, salvo l'onore a que' capi e militi generosi che ne' varii conflitti sostenuti quasi isolatamente e per prodigio di coraggio personale hanno dato prova quali sarebbero riusciti se ordinati e diretti. Ma usiamo discrezione. *Factum infectum esse nequit*: l'errore passi dunque per la prima volta. Perchè volersi ostinare in seguito nello stesso sistema? È noto a tutti che le stesse ragioni parloriscono sempre gli stessi effetti. Da questo breve sunto chiarissimamente si deduce come la chiusura delle Camere non dovesse produrre niun dolore nelle provincie; le quali oggi invocano quale unico espediente a rendere vantaggiosa e rimettere in credito la istituzione, una nuova convocazione di collegi elettorali; perchè tutte sentono il bisogno che sieno inviati i rappresentanti tali, che colle altre idonee qualità rimpiciscano l'essenzialissima del coraggio civile, spinto fino al difficile della impopolarità.

FERRARA 1 settembre. — Se siamo ben informati, dopo un lungo obboccamento che il Generale Austriaco Susan ebbe oggi stesso coll' egregio Pro-Legato Conte Lovatelli, si può accertare che le truppe austriache sgombereranno definitivamente da Stellata e Ponte Lagosenno, e contemporaneamente succederà il cambio di guarnigione nella fortezza entro domani.

La proposta convenzione di cui si parlò tanto non sarebbe la base sulla quale lo sgombramento avrebbe luogo; che anzi vi sarebbero patii non disonorevoli al Governo Pontificio; e di ciò possiamo assicurarci; mentre il conte Lovatelli non è uomo da proporre, e tanto meno da firmare convenzioni umilianti.

Una convenzione fu ratificata in questo stesso giorno settembre tra il conte Lovatelli Pro-Legato di Ferrara, e il general Susan deputato del Maresciallo Welden per il cambio di tutti i prigionieri fatti da ambe le parti fino a questo giorno, come ancora per la restituzione delle armi rispettive. In virtù della convenzione medesima le truppe austriache hanno evacuato il territorio Pontificio, eccettuata la cittadella di Ferrara. Altre disposizioni per il cambio periodico di detta cittadella, e la facoltà di comunicare con essa da S. Maria Maddalena col solito servizio postale saranno ratificate dal superiore Governo di Roma. Tutti i passi del Po sequestrati dalle truppe austriache, non che i molini, saranno resi immediatamente al Governo Pontificio, e proprietari rispettivi.

LIVORNO 2 settembre. — Un Manifesto del Commissario Cipriani affisso nella mattina di quel giorno ordinava la chiusura del Circolo Politico, ed altre riunioni illecite, minacciando i contravventori delle pene legali stabilite. La forza politica dovette impedire che il popolo non lacerasse questo

manifesto; ma verso le 11 la folla crescendo sempre più fu messo a brani fino sotto il Palazzo del Governo ove erano venti uomini di guardia. Di nuovo affisso il manifesto, il popolo nuovamente gridò abbasso e con tali manifestazioni che la forza dovette una seconda volta ritirarsi lasciando il campo libero ai turbolenti.

Intanto la sera del medesimo giorno nuovi tumulti accaddero, e la truppa dovette far uso delle sue armi. Il combattimento s'impegnò con i pochi nemici dell'ordine, e si ha che circa settanta uomini, rimasero morti.

FIRENZE 4 settembre. — Il governo manca di notizie accertate sullo stato di Livorno. Dalle voci però che ha potuto raccogliere sembra che le condizioni ben deplorabili di quella città durino le medesime se pure non vogliono dirsi anche peggiorate. Si narra che jeri sera fossero fatte in alcune parti della Città le barricate e che varie voci gridassero la Repubblica. Si aggiunge che il general Torres abbia preso il Comando degli insorti.

I forti per quanto pare, sono sempre in mano delle truppe.

— Il giorno 3 fu pubblicato in Firenze il seguente Proclama.

* Toscani! — Una orribile sventura è avvenuta a Livorno di cui le circostanze mal si conoscono, ma questo sappiamo, che un conflitto gravissimo si è suscitato come avviene, dove passioni violente, e instigazioni perverse agitano le moltitudini. Ed oggi Livorno è sotto il flagello dell'Anarchia. Mi sono testimoni i Livornesi che ogni mezzo di dolcezza è stato esaurito, e che nella necessità di ricomporre quella infelice Città ogni cura si è adoperata perchè la pubblica Autorità ricostituita non vi portasse altro che la Pace.

La Provvidenza divina ha voluto serbar me a questi dolori, e voi, o Toscani, a questi pericoli: da 25 anni voi mi conoscete.

Una macchinazione che tende a fare della Toscana centro ad un rovesciamento d'Italia, mette in pericolo colle Istituzioni vostre la quiete, l'ordine, l'avvenire.

In questo momento, a noi tutti solenne, la Patria chiede l'aiuto vostro, l'opera, il braccio di tutti.

Io confido che la Guardia Civica di tutta la Toscana, raccogliendosi intorno a me, accorrerà pronta alla comune difesa.

Firenze 3 Settembre 1848.

LEOPOLDO
CAPPONI

PIACENZA 31 agosto. — Qui dopo il famoso armistizio si dorme un sonno profondo, da cui si aspetta che ci desti o l'anno della pace, o la tromba di guerra. I tedeschi occupano Piacenza il 14 corr.; tutto il contado a due miglia della città è tenuto dalle truppe piemontesi. A Piacenza il governo civile è tuttora del Re, non così a Parma dove venne stabilito da un generale austriaco, un così detto governo provvisorio-militare non in nome del Duca, ma parlando solo incidentemente del Duca. La diversità di regime fra i due ducati è un mistero. Non vi sarebbe altra spiegazione di questa, notandosi che il Governo Piemontese ha protestato fortemente contro questa occupazione non solo militare ma anche civile. Parma non può dimenticare di essere stata una capitale (sebbene minuscola) nella peggio delle cose sembrerebbe di essere pure la fortunata se potesse conservare quel gran pregio. I tedeschi che vogliono mettere a loro profitto tutte le passioni e questa principalmente del *Municipal smo* così potente in Italia, fanno credere di pensare se pure non pensano, ai diritti di Carlo II. per mantenersi l'animo de' Parmigiani. A Piacenza quest'arte non varrebbe, anzi produrrebbe un effetto opposto; quindi l'omettono ed a noi fanno supporre che saremo congiunti al Piemonte. Intanto avendo riposto ne' suoi domini il Duca di Modena, affrettandosi che egli dia una costituzione, non certo a Milano, accarezzando il popolo, colla abolizione del testatico e diminuzione del sale (predicando parzialmente quà e là anche il comunismo) lasciando in piedi qualunque di quei liberaloni di mestiere che fanno anche i despoti purché vi trovino il loro conto, vorrebbero poter dire alle potenze negoziatrici di pace che tutto è già quieto, che è ritornato l'ordine e che un intervento francese non sarebbe più un aiuto, ma una *invasione*. Si oppone però a far credere la guerra finita, la resistenza di Venezia e la *guerriglia* del Garibaldi (sento ora con dispiacere che Garibaldi sia stato disfatto, rientrato e disarmato in Svizzera) e l'attitudine ancora minacciosa del Piemonte, eroica terra che più di tutte le Italiane ha senza dubbio virilità, onestà e costanza di carattere. Ma contro tutto questo congiura l'infame parola di *traditore* che si regala empicamente e stoltevolmente a Carlo Alberto, contro l'uomo che agì più lealmente in questa guerra. Ciò principalmente ai paesi riconquistati dall'Austria (con tutta la rabbia dei giornali spesi da lei) nel Ducato di Modena ed in Parma. A Piacenza questa voce che nel principio ingannò qualche credulo perdette ogni prestigio e Piacenza questa primogenita della unione Sardo-Lombarda ama ancora il suo Eroe nell'infornio. Che cosa è questa infamissima parola di *tradimento* che tanto presto inconsideratamente a danno anche del buon senso e contro ogni evidenza si prodiga? È la parola selvaggia e codarda di farci Giacobini del secolo passato, che ad ogni impresa fallita l'avevano pronta insieme colle sentenze di morte sugli sfortu-

nati e spesso fidatissimi Capitani. D'onde uscì ella la prima volta? Una città molle sguagliardita e divisa, cui cinque giorni gloriosi non poterono tramutare in un'istante la profferi la prima volta in un'ora di un'atroce disinganno di cui doveva sentire tanto disperato rimorso. Ma qual logica insegna a credere che i *traditori* tradiscano non per compensi ma con danni? Forse poi Carlo Alberto patteggiò colle palle e colle mitraglie? Forse anche con quel cannone che nel 4 di agosto (prima di entrare in Milano) gli diè morto sotto il cavallo, e morto un capitano di artiglieria che gli era al fianco? vilissimi! Voi non traditori incontraste certo minori pericoli. Sciocchissimi! E se amate ancora l'Indipendenza d'Italia qual bandiera rimarrà per raccostarci? Se disonorate questa che ci condusse vincitori fino alle ultime giornate di luglio? Dio, la storia (a cui il buon Re si appellava) o forse anche un giorno non lontano saranno i giudici di Carlo Alberto. E poichè col Re anche il Pontefice divide le ingiustizie dei popoli, dirò che presso di noi PIO IX ha ricuperato assai assai del primo onore e del primo affetto. Ora si si giudica comunemente con più rettitudine la sua politica e si augura che fosse sempre stata più fedelmente serbata da chi pure lo doveva per giustizia. Quando lo Stato Pontificio venne invaso e si trovò sprovvisto di difesa talché senza lo slancio dei Bolognesi non si sarebbero respinti gli austriaci, allora si sentenziò assai duramente quel Ministro che ostinato a voler estorcere dal Papa una dichiarazione di guerra offensiva si astenne (non si sa come né perchè!) dal preparare quelle difese che sempre erano state sanzionate da PIO IX. Oh più dei suoi scrupoli nocque allo Stato Pontificio ed all'Italia la volpina condotta di tale cui si inchinò pure tanto profondamente ed ignorantemente.

Di tante altre cose vorrei toccarvi, ma mancami il tempo e la carta e più di tutto temo d'avervi nojato abbastanza. Invito voi a scrivere su qualche giornale di un errore che veggio quasi comune, cioè dell'accusa di ambizione che comunemente si dà a Carlo Alberto. Voi che siete in Italia, e più di tutto chi vive più vicino agli avvenimenti possono assicurare che questa non è guerra di una ambiziosa conquista Piemontese, non una guerra fatta dal Re, ma fatta dai popoli che vi spinsero quasi per forza il Re, che il fatto della fusione non fu tanto voluto dal Re quanto richiesto dalle circostanze, e favorito da quanti avevano senno. Che il Re spinse l'unione (ciò che molto non fece) vi era tratto più da spirito di conservare quel che era già suo, che d'ingrandirsi.

Parma è desolata. Le truppe tedesche sono a Piacenza, vogliono essere prepotentemente mantenute. Non hanno più denari. I Commissari Regi portarono seco le casse della finanza. Il comandante il battaglione che si è recato al confine pare..... —(Corrispondenza particolare)—

VENEZIA 29 agosto 1848. — (Corris. particolare) —

Venezia risolutissima a difendersi volge ogni cura all'armamento de' suoi forti, l'approvvigionamento della città a fornire per quanto può meglio la truppa. Mille e quattordici cannoni sono in posizione fra Venezia ed il suo estuario, che forma una circonferenza di 13 miglia. In questo momento se ne stanno montando all'arsenale altri 40 pezzi. I corsi giorni è stato cavato nell'arsenale un nuovo vapore grande di guerra il PIO IX, e se ne sta completando l'armamento questa settimana medesima. Sono parimenti in costruzione ben avanzata una fregata da 60 una goletta da 42 e un brack da 36. Lavorano continuamente nell'arsenale 2000 e più persone. Di più abbiamo una flotta Sardo-Veneta con una quantità di legni minori ancorati nelle lagune che porteranno complessivamente meglio che mille cannoni. Energiche misure sono state prese per supplire al disavanzo dell'Erario. Ogni lettera che non sia dei militari deve essere affrancata per qualunque paese sia. Si sono fuse tutte le argenterie che hanno prodotto circa mezzo milione di scudi, si è aumentato il dazio al vino, al tabacco, ed alla birra che non ne aveva è stato ultimamente imposto. Ora si metteranno in lotteria due palazzi appartenenti al Governo, si principia a pensare di mettere in vendita gli oggetti di belle arti dell'accademia Veneta. Tutti i particolari si adoprano indefessamente in soccorso del Governo, con somministrazioni gratuite di denaro e d'ogni oggetto servibile. Hanno fatto togliere dal palazzo governativo tutti i tappeti verdi onde farci del vestiario per la truppa. Ieri era non ti dirò sul tappeto, ma a rigor di termine sul fufolino, un invito a tutti i magistrati di privarsi dei tappeti di ogni genere nei loro uffici per offerirli alla patria. Infine stanno contrattando un prestito da quanto ho inteso di venti milioni di svanziche, ossia 2 milioni e 200 mila scudi Romani assicurati da capitalisti Veneti. Ne queste sono le estreme risorse di Venezia. Vi sono le argenterie delle chiese, v'è il tesoro di S. Marco, vi sono le gioje e gli ornamenti d'oro di tutte specie, vi sono gli utensili di rame da potersi convertire in moneta e all'estremo caso Venezia ha viveri per due anni. Questa città confidente tien rivolto lo sguardo al congresso che discute sulle sorti d'Italia, ma essa è determinatissima di respingere ogni accomodamento, se non vien garantita la sua indipendenza e quella d'Italia. Sarebbe ora che ogni città d'Italia non fosse più larga di sterili consigli a Venezia, ma la incoraggiasse sussidiandola a durare nel santo proposito. La causa di Venezia è la causa di tutta Italia, poichè in questo momento è essa sola il campione che ha raccolto il guanto dell'austriaco. Io son d'opinione che l'Italia dovrebbe incaricarsi di questa eroica città, come il despota s'incarica del suo rappresentante diplomatico. Venezia rappresenta a fronte dell'Austria il principio della Nazionalità e dell'Indipendenza Italiana; che si conosca da tutto il mondo che sono 24 milioni di fratelli che hanno affidata a Venezia questa gelosa rappresentanza, e che son pronti a levarsi lealmente, ove opprimendo questa città s'insidiassero all'onore comune.

DOMENICO BATELLI Direttore responsabile.